LA QUESTIONE RELIGIOSA

FRA I CATTOLICI E I PROTESTANTI

CONSIDERATA

NELL' INTERESSE MORALE E CIVILE DEI POPOLI

LA QUESTIONE RELIGIOSA

FRA I CATTOLICI E I PROTESTANTI

CONSIDERATA

NELL' INTERESSE MORALE E CIVILE DEI POPOLI

LA

QUESTIONE RELIGIOSA

FRA I CATTOLICI E I PROTESTANTI

CONSIDERATA

NELL'INTERESSE MORALE E CIVILE DEI POPOLI

Lettera

di

Fortunato Passavanti

> Qu'on rie des idées religieuses ou qu'on les vénére, n'importe: elles ne forment pas moins (vraies ou fausses) l'*une* des bases essentielles de toutes les institutions *durables*.
>
> D. M.

CAPOLAGO
Cantone Ticino
TIPOGRAFIA E LIBRERIA ELVETICA
1841, Marzo

Amico Pregiatissimo!

Il problema che tu mi proponi relativamente alle vedute di Hegel sulla storia, che hanno di mira la gran questione religiosa, tuttavia indecisa, per quanto ne pensino in contrario i pubblicisti e gli storici, verte sopra un argomento di estrema importanza per la causa sociale dei popoli; e, per conferirgli tutta quella luce pratica che comporta, e della quale è suscettivo, stimo di doverlo determinare nel seguente quesito:

L'indipendenza pubblica in fatto di credenze religiose per mezzo di un criticismo illimitato, è cosa utile ai progressi della civiltà?

Posta così la questione, mi sarà più agevole il rispondere alle tue domande per arrivare a conclusioni definite e positive, senza le quali il ragionamento è vanità e perditempo.

Lasciamo stare le recriminazioni, che sono la gran palestra dei partiti e il labirinto del buon senso: i documenti della storia provano che nel gran dibattimento religioso avvenuto in Europa, vi ebbero torti scambievoli. Ma questa conseguenza, tutta negativa per sè, non basta. È duopo che il giudizio, istruito dagli eventi, supplisca ai difetti e alle mancanze degli esempi storici, con proporre norme precise ed eseguibili

di condotta nel governo degli uomini. Nel soggetto che trattiamo, la regola per noi consiste nel seguente principio: *È interesse morale di tutti i cittadini che le credenze, già sanzionate dalla legge, siano pubblicamente rispettate.*

Ammettiam pure fermamente il dritto della libertà di coscienza: ma esso venga circoscritto nell'individuo, e questo non possa mai contravvenire all'obbligo comune di rispettare la credenza degli altri, in forza di quella santa massima, che non si deve voler fatto contro altrui quello che non si vuol fatto contro di sè. Chi crede, ha diritto di non essere disturbato nella professione della propria credenza; e chi non crede, o crede altrimenti, per compartecipare ai pesi e ai vantaggi dell'associazione civile, ha l'obbligo di non attentare, nè in pubblico, nè in privato, alla religione de' suoi simili, perchè protetta dalla legge; la quale riconosce in essa la sacra guarentigia della pubblica moralità. La religione è convincimento per gli individui, e bisogno politico per i governi: la legge quindi, limitandosi alle relazioni delle mutue convenienze fra i membri dello Stato, deve ben guardarsi dal profanare colla forza il tribunale della coscienza; ma deve ancora, e a tutto rigore, esigere da ciascuno e da tutti, che i princìpi religiosi siano al riparo da ogni ingiuria e da ogni attacco in pubblico. Sanzionare l'indipendenza privata è riconoscere legalmente che i diritti della coscienza sono imprescrittibili: ma approvare il dibattimento religioso, dopo che l'esperienza ne ha svelati gli abusi e i pericoli, è un andar contro all'istituzione della società e delle leggi, poichè si permette un bene presunto e non provato, e si consacra con una forma di legalità ogni violenza di parole, conducente alla violenza dei fatti, per quanto la legge sia studiosa nel definire le sue concessioni, e nel determinare gli abusi ch'essa punisce.

Ma tu mi obbietterai: *addio allora libertà della stampa!*

Rispondo: la libertà che uccide la libertà è un giuoco di parole. Quali vantaggi sostanziali ha derivati la società dalle discussioni religiose? La moltiplicazione delle sêtte, l'indif-

ferenza, la professione antireligiosa, le lotte scandalose tra la scienza e la religione, queste cose tutte posson' esse domandarsi un benefizio reso alla società, quand' anche abbian giovato a far cessare certi abusi dell'autorità, certe soperchierie dell'usurpazione? Qui non abbiamo che una distruzione, mentre, per il rispetto e il mantenimento dei reciproci diritti, si voleva un nuovo stabilimento di princìpi e di pratiche a comune vantaggio dei contendenti. Nessuno proverà che una mutazione disordinata e continua possa mai recare un profitto alla conservazione di quegli elementi che costituiscono le condizioni intime e vitali di qualunque consorzio domestico o civile dall'ordinamento delle tribù fino a quello delle più grandi nazioni.

Volgi la mente al passato, rammenta i secoli i più illustri: sono quelli in cui la fede pubblica dei cittadini era legata all'obbedienza delle leggi e al rispetto per la religione. All'opposto, nel decadere degli istituti sociali fu sintomo dominante lo spirito irreligioso e l'irrequietudine delle controversie.

So che a queste proposizioni sta contro, preparata in sembianza di gran difesa, la vecchia artiglieria dei sofismi, ma io penso che apparecchi più formidabili possiede la ragione, quando spiega la sua potenza per illuminare gli uomini nelle vie del vero miglioramento. La libertà della stampa ha una missione tutta speciale in quelle cose soltanto che spettano all'incremento della prosperità industriale dei popoli: qui sarà il suo regno, e nessuno potrà torle lo scettro; ma non mai questa libertà avrà una legittima applicazione alla sfera dei diritti e degli obblighi civili e religiosi, poichè la leggerezza e le ambizioni sfrenate possederebbero in essa un interminabile campo di questioni insolubili, e l'individuo si arrogherebbe sempre piuttosto di fare la legge, anzichè di accettarla.

Comprendo benissimo, che la libertà della stampa sia preziosa per chi non possiede un mezzo migliore con cui protestare contro ciò che è o gli sembra ingiustizia o concussio-

ne. Ma in presenza di un diritto reale, essa scomparisce come un fantasma nel buio delle illusioni; una legalità positiva deve operare su di essa a quel modo che l'astronomia e la chimica, figlie dell'osservazione sperimentale, dissiparono i prestigi dell'astrologia e dell'alchimia, parti dell'immaginazione non poggiata sui fatti, e sogni meno sregolati di un'età sognatrice.

Che cosa è diventata la storia del Cristianesimo per l'effetto della libertà della stampa, e in seguito al principio pubblico in molti paesi dell'Europa, che a tutti è lecito di discutere la propria credenza? Leggi le ultime tre storie di *Potter*, di *Strauss* e di *Salvador*, e me lo saprai dire. Queste tre opere, cercate e lette avidamente dalla studiosa gioventù, bastano esse sole per satireggiare amaramente la libertà della stampa. Rimanendo provato da tutte le storie, che la società non può stare senza una religione, quale benefizio vien fatto ai contemporanei nell'insinuar loro che il Cristianesimo non si compone che di fatti reattivi contro la libertà individuale; che Gesù Cristo non è che un' *idea* simboleggiata nelle vicende della storia cristiana; o, come vuol dimostrare il *Salvador*, un settario spiritualista?

Con questo lavoro, non interrotto, di distruzione, si è poi soddisfatto alle coscienze? No: si è dato un pascolo alla voglia insaziabile di conoscere, si è fatta valere un' apparenza di personale indipendenza; ma si è smossa dalle fondamenta una delle persuasioni più care a molti, e vennero così spezzati que' vincoli che per la credenza stringono le genti fra loro. Quindi rilasciatezza ne' doveri sociali, e le nuove miserie dell'età presente, che, o compiange la fede perduta, o non si dà punto pensiero di religione, o aspira ad una novella credenza che la contenti e la rinfranchi.

Ben è vero che tu potresti rispondermi: *Data l'esistenza di abusi reali, non ascoltati i riclami, e non voluta una ragionevole riforma, qual altro mezzo mai adoperare se non quello della reazione? E una volta che la via è aperta alle opposizioni,*

come pretendere che lo spirito umano si arresti sul facile e lungo pendío?

Con un fatto, caro mio; come sempre è avvenuto nelle cose di questo mondo, dove i fatti, abilmente e prudentemente disposti, risolvono ciò che le discussioni non sanno che avviluppare. Una buona legge del governo di Francia, per esempio, basterebbe in quella nazione per far cessare gli scandali prodotti dalle contraddizioni religiose; e questo importerebbe in forza di quel principio, che la salvezza del popolo è la suprema legge di ogni Stato ben ordinato, o che voglia bene ordinarsi.

Ma forse tu non credi possibile questo provvedimento, e stimi che la sola proposta di una legge siffatta farebbe strabiliare quel monarca, que' corpi legislativi e que' sudditi!

Prima di decidere però in proposito, ragioniamo pacatamente, e atteniamoci all'insegnamento magistrale dell'esperienza. A che punto è la legislazione francese in fatto di religione? La Carta, per sistema di moderazione, tollera il culto degli ebrei e dei protestanti; ma, per riguardo verso la maggioranza dei Francesi, pone che la religione cattolica è la sola religione dello Stato.

Questa legge, ragionevolmente compresa, farebbe supporre che in realtà la religione cattolica sia in Francia rispettata dai dissidenti, dagli israeliti e dai cattolici stessi; ma vi avviene tutto il contrario: e la legge, invece di essere un dettame autorevole, non rimane che una mistificazione; poichè ogni giorno la religione vi è ingiuriata in cento modi o per le controversie, o pe'motti spiritosi, o per le beffe. Anche sotto questo rapporto la Carta ha gran bisogno di diventare una *Verità*, se i Francesi hanno a cuore il riposo e la nazionale dignità.

Or dunque, solo che la Carta parlasse seriamente, cioè analogamente agli interessi morali de' Francesi, ciò basterebbe per far valere come massima di diritto pubblico in Francia, che la legge, assumendosi la protezione dei comuni di-

ritti risguardanti la fede religiosa della maggioranza dei Francesi, sanzionasse la religione dominante nel significato di non permettere a chicchesia di attentare in pubblico con parole o scritti alla stessa credenza. Il medesimo s'intenderebbe riguardo agli altri culti; poichè la legge, rispettando la coscienza di ognuno, non si prefiggerebbe che di vegliare onde questi culti non vengano assaliti, nè discussi.

Che se que' signori Pari, o deputati, o scrittori, non volessero conformarsi a questo prudentissimo e salutare provvedimento, allora essi darebbero a divedere che o non comprendono lo spirito della loro legislazione, o che i loro pregiudizi in favore della libertà della stampa trascendono ogni ragionevole supposizione: il che tornerebbe sempre a maggior danno di quella nazione, così suscettiva nel bene e nel male; stantechè la tolleranza, debitamente intesa, è cosa santissima, ma rivolta a favoreggiare i traviamenti delle umane passioni, non può essere che contraddizione, poichè conduce all'intolleranza; è una di quelle misure politiche che palesano o cecità, o dabbenaggine.

Questo mezzo è l'unico per far cessare onorevolmente quei litigi che sommovono le coscienze, disgiungono i cittadini, fomentano la licenza, e inimicano i governanti e i governati; e per cento obbiezioni che gli si possono muover contro, vi hanno migliaia di forti ragioni che lo dichiarano indispensabile, opportuno e urgente. Recentissimi esempi, o scandali, comprovano in proposito l'inefficacia della legge e al tempo stesso la necessità di una regola che la raddrizzi. Compaiono in Francia due libri, *L'Évangile du Peuple*, e *La Bible de la Liberté*; ambi sono incriminati, per una parte, dai magistrati, ambi difesi, per l'altra, da avvocati; e tutto ciò in forza di una legalità compromessa e stiracchiata in opposto senso. Gli uni asseriscono profanata la religione, gli altri sostengono che la religione è rispettata. Che ne è infin dei conti? Null'altro che una collisione tra due diritti mal definiti dalla legge, e fatti servire di pretesto per la sicurezza dell'ordine e per la fran-

chigia dell'indipendenza individuale, frutti di una libertà incerta, vacillante, sempre alle prese con sè stessa. E da ciò avviene ancora quello sconcio che i magistrati, per punire un abuso della libertà della stampa, devono servirsi del mezzo della pubblicità, la quale aumenta indefinitamente quello scandalo a cui bisognava rimediare. Questo rimedio non è peggiore del male? Il buon senso suggerisce di stendere un velo su ciò che può essere occasione di peccato; ma colla libertà della stampa, mal intesa, si è scoperto che il cattivo esempio annunziato in mille modi al popolo, gioverebbe per avviarlo al suo meglio.

Per queste riflessioni mi è sembrata più che inconcludente la recente proposta del signor d'*Eichthal* nel suo libricciuolo intitolato: *Note sur l'Unité Européenne*. Egli vorrebbe (e cito le sue parole che si riferiscono alla condizione precaria attuale della Siria, in seguito ai fatti d'arme avvenuti per il trattato del 15 luglio): *que la Palestine devienne un pays neutre, et que dans ce pays tous les cultes issus de la souche biblique puissent être librement professés: cet état de choses serait placé sous la garantie des grandes puissances européennes.*

Queste cose si possono pensare, dire, stampare; ponno anche essere credute; ma praticate davvero, giammai. Se le grandi potenze europee concedessero alla Palestina, già tanto travagliata dalle discordie intestine religiose e politiche, la libertà dei culti col diritto, che riconoscono più o meno nei loro Stati, del dibattimento pubblico di una credenza contro un'altra, allora si ricadrebbe un'altra volta nel circolo vizioso, supponendo possibile la libertà dei culti colle condizioni che la corrompono, e la fanno degenerare in lotte razionali e nell'indifferentismo. Il signor d'*Eichthal* consideri da filosofo e da uomo pratico l'Europa; assuma la questione religiosa in tutte le sue fasi e conseguenze, e si farà capace che il suo suggerimento alle grandi potenze europee, produrrebbe in Palestina, ove venisse adottato, quanto la libertà nelle parole, ma l'intolleranza nel fatto, hanno già prodotto

in tutti quegti Stati medesimi, quei tristi effetti cioè, ch' egli nella sua intenzione vorrebbe eliminare, ma i quali, per l'applicazione delle massime europee, non tarderebbero a formarsi e a svilupparsi per quella legge, che fa nascere dalle stesse cause gli stessi effetti.

Sarebbe piuttosto miglior consiglio il suggerire alle Potenze che imitassero l'esempio dato di recente dal re Guglielmo II, il quale decretò, che sia finalmente adempiuto il Concordato stipulato fino dal 1825, e per esso i cattolici dell'Olanda, formanti il terzo di quella popolazione, abbiano un vescovo in Amsterdam e un altro a Bois-le-Duc. Questo giusto decreto, astrazion fatta da ogni controversia religiosa, soddisfa alla fede e alle esigenze legali di quel popolo, senza per questo derogare in nulla alle credenze di quei protestanti. Se quel savio monarca, adattandosi sempre più alla ragione dei tempi, farà che non insorgano ne' suoi sudditi vani combattimenti religiosi, non proteggendo gli uni contro gli altri, ma assecondandoli, come in parte ha fatto e sta facendo, nello sviluppo tecnico del progresso industriale e commerciale, egli avrà conseguíto quella grand' opera su cui sto discorrendo. Soddisfare ai diritti senza soperchierie, ricomporre gli animi con equi provvedimenti, rispettare le credenze sebben diverse dalla nostra, o anche contrarie, ecco l'insegnamento esemplare che questo giovine principe dà a' suoi contemporanei. Possa essere imitato! (1)

Ma io so che una questione così rilevante e racchiudente

(1) Anche il re Federico Guglielmo IV con circolare del 1.° prossimo passato febbraio, ha riposto il clero cattolico della Prussia in relazione col sovrano pontefice. Inoltre questo principe ha recentemente conferito la carica di giudice supplente di pace di Heinsberg, all' israelita signor Beniamino Mellis, decorandolo altresì dell'Aquila-Rossa; distinzioni non ancora concedute a nessun ebreo. Noi rapportiamo questi atti di vera tolleranza per rendere i dovuti omaggi a chi li pratica, e per confermare con esempi autorevoli e contemporanei l'assunto umanissimo dell'autore. *(Gli editori.)*

tanta parte dell'avvenire, non può essere definita senza metterne in campo delle altre, pure importantissime, toccanti la costituzione economica e morale dei governi; e sento che per risolverla appieno, come richiedono imperiosamente i bisogni e i diritti della società, si fa necessario quel nuovo stabilimento governativo concepito così potentemente, e con tanta evidenza pratica dall'autore della Bancocrazia, sistema di cui deve gloriarsi l'Italia, e che non sarà mai raccomandato di troppo ai prìncipi che desiderano la stabilità dell'ordine nella giustizia distributiva, e ai popoli che cercano la via della salute civile (1).

(1) Questa scoperta politico-finanziaria è già acclamata da molti giornali italiani, francesi e tedeschi, e conosciuta nelle rispettive tre lingue; e poichè ci è propizia l'occasione, ci facciamo coscienza di riportare il recente giudizio datone dalla *Revue Étrangère et Française, de Législation, de Jurisprudence et d'Économie politique,* che si stampa a Parigi, nel fascicolo di gennaio, anno corrente. I lettori ce ne sapran grado, mentre vi sono collaboratori i De Gerando, i Royer-Collard, i Rossi, i Blanqui e molti fra' più distinti pubblicisti ed economisti delle più colte nazioni. Ecco l'articolo:

« Personne ne peut contester que l'abus du droit par les gouvernemens, d'un côté, et la réaction de l'esprit révolutionnaire, de l'autre, n'aient affaibli les liens domestiques et les liens sociaux; que l'avidité du gain ne se soit emparée de cette dissolution générale pour l'exploiter de toute manière et en tirer profit. Ce qui est incontestable aussi, c'est que les moyens ordinaires pour remédier à cet état de choses ne font que déplacer le mal, que les lois n'ont plus d'autorité, que les masses souffrent, que la pauvreté et la démoralisation des classes ouvrières augmentent de jour en jour, que l'instruction ne fait qu'accroître le nombre des délits, exciter les mécontentemens, et qu'au milieu de toutes ces misères la puissance de l'argent accapare de plus en plus les avantages dus au travail, et que nous marchons à grands pas vers une immense catastrophe.

L'unique progrès qu'il soit impossibile de méconnaître, c'est l'accroissement de la richesse par le développement de l'industrie dû au crédit et à une plus libre circulation de l'argent. L'avidité des capitalistes favorise le travail et la production; c'est, il est vrai, à leur large

Se ascoltiamo invece l'Hegel; ecco a che termini egli riduce il problema religioso: riporto testualmente uno de' passi più decisivi della sua storia filosofica del mondo.

« La riforma », egli dice nella Parte IV, Sezione III, capitolo 1, « che si sviluppò dapprima tranquillamente, si è presto cangiata in una divisione formale: si chiedeva dapprima un concilio generale, delle conferenze, una riforma del clero, ec., e non si osava rimproverare ai protestanti che facessero dimande esagerate; per convincersi di ciò basta leggere le notizie e l'esposizione fatta dai cattolici stessi della nuova dottrina. Ma l'opposizione di Lutero, che da prima non riguardava che punti ristretti, si estese presto al dogma, non si ri-

profit; mais le résultat demeure constant. Le désir du gain a fait concéder de grands prêts aux gouvernemens, et par là même le capitaliste s'est intéressé au maintien de la paix, sans laquelle il n'y a point de succès à attendre dans l'exploitation des ressources nationales.

L'égalité devant la loi nous étant déjà acquise, il s'agirait aussi d'obtenir une autre égalité, vers la conquête de laquelle le monde gravite forcément, peu importe qu'il ait ou non conscience du mouvement qui l'agite.

Ce qu'il faut pour le maintien de l'ordre actuel et pour l'extension dont il est susceptible au profit de toutes les classes, c'est l'établissement gouvernemental de l'égalité financière: c'est-à-dire que chacun puisse recevoir de l'État sa quotité d'intérêt selon ses talens, selon sa capacité, ou selon ses capitaux. Tandis que les gouvernemens et les peuples sont passifs à l'égard des grands spéculateurs, ceux-ci sont liés entre eux par les mêmes intérêts, ont du crédit les uns pour les autres; ce sont eux enfin qui jouissent le plus des bienfaits de l'ordre, de la paix et de l'industrie.

Le moyen d'arriver à l'établissement du crédit national complet, à la fusion de tous les intérêts, la fondation d'une véritable commandite entre tous les membres de l'état, gouvernans et gouvernés, ce serait l'institution gouvernementale d'une banque générale de la nation. Voilà l'idée de la *Bancocratie*, que nous regardons comme une des plus utiles découvertes de l'esprit humain.

Cette banque une fois établie, tout capital de dix francs et au-dessus pourrait y être employé pour doter les talens et le travail dans toutes

ferì più ad individui, ma ad istituzioni generali, ai chiostri, al dominio temporale dei vescovi, ec., non toccava più alcune sentenze particolari del papa e dei Concili, ma l'intero modo e maniera di questo sentenziare, cioè l'autorità della Chiesa. Lutero ha rigettata questa autorità, e posto in di lei luogo la Bibbia e la testimonianza dello spirito umano. Ora questo è appunto di un' immensa importanza che la Bibbia stessa sia divenuta il fondamento della Chiesa cristiana. Ognuno deve ora in essa istruirsi, ognuno deve poter determinare da sè la propria coscienza. In ciò vi ha un grande cambiamento di principio; l'intera autorità della Chiesa, e la divisione di secolare e di prete vengono con ciò atterrate. La tra-

les opérations d'une utilité reconnue, et par là ouvrir les voies à toutes les améliorations morales et materielles.

Cette idée, qui repose sur les données les plus simples, les plus pratiques, les plus positives, est due à M. Le baron Corvaja.

Le cadre limité d'un article ne nous permet guère que de faire un simple énoncé d'une conception que nous voudrions voir mise à la portée de toutes les intelligences.

Espérons que la presse française s'emparera sérieusement d'un aussi beau sujet, et appellera, par une discussion consciencieuse, de nouveaux développemens de l'auteur.

L'idée de la *Bancocratie* a été suggerée à MM. de Corvaja et Parma par les caisses d'épargne, qu'ils ont voulu étendre à la nation entière, pour mettre en mouvement toute la richesse monétaire; au lieu des livrets nominatifs que les caisses remettent en échange des dépôts, l'auteur propose que la banque de l'État donne le choix entre un livret nominatif et un livret *au porteur*.

La *Bancocratie* est conservatrice; elle s'adresse surtout au gouvernement, car nulle amélioration positive n'est possible sans l'intervention directe des gouvernemens: elle sauvera les rois et les peuples. La lutte des idées a engendré toutes nos misères; la réorganisation financière rétablira l'ordre social qu'on cherche vainement depuis si longtemps. Tant que les peuples et les gouvernemens ne marcheront point sur la ligne de leurs intérêts réciproques, bien compris et bien reconnus, la société demeurera en proie aux monopoliseurs et aux malheurs qu'engendrent les monopoles. C. X. *(Gli editori.)*

duzione che Lutero fece della Bibbia fu pure di un immenso valore per la nazione tedesca. Questa ha avuto con ciò un libro popolare, quale nessuna nazione del mondo cattolico lo avea; poichè nel cattolicismo si trova bensì un immenso numero di libri di preghiere, ma nessun libro fondamentale d'istruzione. Ad onta di ciò in questi ultimi tempi si è conteso se sia conveniente il dare la Bibbia in mano al popolo; i pochi inconvenienti che da ciò derivano, sono immensamente compensati dai grandi vantaggi che ne vengono; i racconti straordinari, che possono urtare il cuore e l'intelletto, il senso religioso sa ben distinguerli, e attenendosi al sostanziale, esso li sorpassa. Finalmente, ancorchè i libri che dovrebbero essere popolari, non fossero così superficiali, come sono, non avrebbero però mai la proprietà che appartiene necessariamente ad un libro popolare, quella di aver l'apparenza di esser unico. In Francia si è ben sentita la necessità di un libro popolare, si sono stabiliti gran premii; ma appunto per la ragione addotta, niuno fu perfetto (1). Perchè vi sia un libro popolare è inoltre di estrema necessità che il popolo sappia leggere; il qual caso è raro nei paesi cattolici (2) ».

(1) Il libro popolare religioso di cui parla l'Hegel, la Francia non lo avrà mai finchè la protezione della Carta sarà, come ho osservato, negativa. Coloro che intraprendono questa sorta di libri, compartecipano alla perplessità della legge, cioè vogliono istruire con princìpi dogmatici, ma vorrebbero anche mostrarsi tolleranti colle altre credenze. Di qui quell'ambiguità e quei temperamenti che non soddisfanno alle condizioni per cui un libro può diventar popolare, cioè *uno* nelle sue massime, e *preciso* nell'insegnamento. Ma il diritto dell'esame individuale, su cui l'Hegel fabbrica il suo castello in aria, è ancor più lontano della Carta di Francia, dal poter dare un libro popolare. Ogni setta pretende di possedere il suo catechismo, ma questi catechismi sono diversi l'uno dall'altro, come una setta protestante diversifica dall'altra. Se questa è popolarità, allora diremo che l'anarchia è il tipo della popolarità!!!

(2) Falsissimo; poichè il popolo riceve le credenze, e non le fa, come insegnano i fatti e tutta la storia del mondo; il suo saper leggere è una questione tutta secondaria di organismo sociale. La lettura è un

Questa maniera di sporre gli avvenimenti e di spiegarli, per chi è uso a ben riflettere, e a non dipartirsi dai dati positivi della storia e della contemporaneità, prima di accettare una conclusione, si riduce tuttaquanta ad un dannoso sofisma, o, se vuoi, a un circolo vizioso. Hegel si sforza di provare quest' assunto: la riforma essendo un bene per sè, si è sviluppata beneficamente nei secoli successivi per la umanità, e deve compiere nel futuro per tutti gli uomini quella suprema emancipazione in cui è statuito il pieno trionfo della ragione e della libertà. Poni mente al senso integrale del passo riferito, e rimarrai convinto che questa succinta spiegazione è identica col pensiero di Hegel non solamente nelle citate parole, ma ancora nell'intero tessuto di questa storia filosofica del mondo.

Quando si ragiona idealmente, e non si tien conto dei fatti per supporre un' *incognita* totalmente contraria alle deposizioni sperimentali della storia, si arriva a stringere una chimera, cioè una contraddizione o un' impossibilità. Questo è avvenuto all' Hegel, per il quale gli avvenimenti non sono lezioni, ma larve fantastiche; e questo avviene a chiunque ponga per principio assoluto ciò che, storicamente parlando, è meglio conseguenza di un abuso, che non tesi di puro diritto. Anche in politica si è voluto generalizzare un falso principio, il quale stabilisce per massima che ciò che sovverte gli abusi e disarma l' usurpazione, è diritto comune. Ma i popoli non vivono di distruzione, e non si può abbattere l' edificio che ci ricovera, se non ne abbiamo un novello in cui abitare. Le vere istituzioni sono creazioni, non rovine; per cui recano stupore e dolore insieme quelle parole del signor Thiers, con cui si fa a narrare *la storia di una rivoluzione che mantiene tuttavia di-*

mezzo d'istruzione, ma non un principio di organizzazione, come lo prova la Riforma, la quale, armando il popolo d'indipendenza, ha distrutta la possibilità di una riforma vera e permanente. Il popolo fu sempre ammaestrato anche quando non sapeva leggere; ed ora che legge, ne ha bisogno più che mai per la facilità con cui può essere ingannato dai mille dottori sofistici che stampano.

visi fra loro gli animi della Francia. Quale insegnamento profittevole e duraturo ne può uscire se non questo; che ciò che divide è miseria? Le fortificazioni di Parigi sono il corollario anti-politico, anti-nazionale, anti-pacifico, anti-economico di questo desolante pensiero, padre della *Pace Armata.*

Ti ripeto che non voglio recriminare: quando per mille generazioni ancora gli uomini si lanciassero in viso ogni ingiuria o sofisma per far ricadere i loro torti sopra gli uni o sopra gli altri, o per dimostrare in tutti i modi possibili che non si doveva fare come si è fatto, qual pro ne avremmo mentre abbisogniamo di provvedimenti e non di spiegazioni sistematiche? Comunque si interpreti la storia, è pur d'uopo ritenere che la riforma, come causa di disunione religiosa, sussiste tuttavia nelle sue conseguenze di fatto.

Mi si dica se la riforma ha recato a' suoi seguaci quella forma di ragionevole credenza, nella quale riposino gli uomini, conciliando il diritto della propria indipendenza coll' obbligo di non guerreggiare le persuasioni religiose degli altri, o se piuttosto non ha contribuito a fomentare le dispute, a far pullulare le sêtte, a spingere gli animi verso quell' indifferentismo razionale che è l' ultima divisa della teologia esegetica, considerata nella sua generalità. Nessuno, versato nella storia, e attento all' attuale procedimento delle cose, ove sia di buona fede, può negare questi risultamenti palmari delle discordie religiose, partorite dalle scissure primitive; e non capisco davvero come si possa sperare una ricomposizione ragionevole per mezzo di elementi così ripugnanti fra loro, quali sono *la disunione religiosa* e *la fede in fatto di religione.*

Intanto le previsioni di tutti i capi della riforma sono state smentite tuttequante, mentre, ognuno di essi avendo cercato di fissare un simbolo permanente di credenza e un vincolo di autorità, i simboli sono venuti aumentandosi, e si è andata facendo sempre meno l' autorità.

Dunque mi permetterai di stupire grandemente che si pretenda di divinizzare una riforma, la quale, ben lungi d' aver

ottenuto quello che si prefiggeva, apportò invece conseguenze del tutto contrarie allo spirito del suo principio sedicente legale; sebbene tali conseguenze siano naturali e consentanee alla causa che le produsse; poichè prevalendo come diritto incontrastabile la massima, che la ragione di ognuno è giudice supremo in religione, doveva conseguire per necessità logica e pratica, che molte ragioni si arrogassero la cattedra di maestre, e che la discussione intemperante, dividendo sempre più gli animi, recasse effetti intieramente opposti agl'interessi morali della società, i quali richiedono che, per il riposo delle coscienze, e per la mutua guarentigia della pubblica aggregazione, siavi un'unione nella credenza religiosa, salvo il diritto di non essere molestati in privato, perchè non si devono sindacare le convinzioni negative o positive di chicchesia, in forza di quella legalità che guarentisce ad ognuno la propria indipendenza, essendo egli responsale di quello che fa, e in ricambio rimanendo legato all'obbligazione comune di non discutere e molto meno ingiuriare la credenza degli altri.

Sotto questo punto di vista, pratico e sommamente morale, il protestantismo non può vantarsi di aver raggiunto lo scopo finale della riforma, e tutta la sua efficacia nei secoli compresi dalla protesta di Lutero sino ai giorni nostri, si riduce piuttosto ai varii cambiamenti politici che sopragiunsero nelle costituzioni degli Stati, nel commercio e nell'industria. I protestanti furono più fortunati nell'aver coltivate le arti della vita: da questo lato essi riescirono utili maestri, e meritano la riconoscenza delle generazioni per le vie che apersero al tecnicismo industriale e commerciale. Gli stessi storici della riforma convengono, che in sostanza essa è divenuta meglio un'influenza politica, che una determinazione concludentemente religiosa: i fatti che dominano il protestantismo, sono: trasformazione politica, cambiamento continuo dei simboli di credenza, e tendenza pratica per le opere dell'industria e del commercio.

La fede cattolica invece, tanto nel suo stabilimento, quanto nella sua propagazione, ha proceduto tutt'altrimenti; e di certo, come *religione*, e dopo aver posti i germi pratici della vita in alcune mirabili istituzioni, che l'incuria, l'avidità e la sconoscenza degli uomini lasciarono isterilire, essa ha costantemente mantenuto un carattere d'unità che manca alla riforma, quale riunione di dottrine varie o discrepanti. I cattolici si conservarono fedeli ai dogmi tradizionali, mentre i protestanti, abdicando ogni tradizione, ripudiarono uno ad uno tutti questi dogmi, e ridussero le diverse foggie delle loro credenze ad elementi più razionali che autorevoli. Non credo che, anche umanamente parlando, si possano con coscienza paragonare i fatti religiosi della chiesa cattolica con quelli che vanta il protestantismo; e questa diversità consiste in ciò, che la prima si è formata e mantenuta più religiosamente che politicamente, mentre il secondo, appena scoppiata la riforma, assunse natura più di questione politica, che religiosa.

Checchè ne dica l'Hegel in contrario, questa disparità profonda e radicale fra la fede cattolica e lo spirito moltiforme del protestantismo, è testimoniata invincibilmente dalla storia passata e presente nel senso che io vo spiegando, e non già, come pretende provare questo scrittore, in una significazione il cui risultamento non si è ancora ottenuto, e che si è troppo lungi dall'ottenere, poichè le conseguenze dei princìpi e dei fatti sono sempre in relazione alla loro natura, e non già conformi alle possibilità ideali che certuni, colla lor mente, possono immaginare. Dalle sollevazioni che avvennero nel tempo di Lutero, fino all'ultima dell'Argovia, simili in tante parti, e fra le altre in quella della soppressione de' conventi, caratteristica per intolleranza religiosa, la questione politica ha dal lato dei protestanti predominato su quella della credenza. Vi furono odii scambievoli, persecuzioni religiose, ma, per la diversità medesima del credere dall'una e dell'altra parte, doveva avvenire che i protestanti prendessero più immediatamente di mira, che non fecero i cattolici, gli interessi positivi della vita.

Bada però, che io non scrivo così per esacerbare le ire, per armare gli uni contro gli altri. Dio disperda in chiunque un pensiero fratricida. Il mio proposito in questo giudizio, è tutto di conciliazione, non mai di anatema o di riprova denunziatrice. Volli solo dar risalto, mercè i paragoni, a due fatti, e sono: che come religione, la riforma si è sviata nel labirinto delle interpretazioni, e che il diritto di libertà per discutere le credenze, conduce alle continue trasformazioni delle stesse, e quindi a una specie di indifferenza religiosa, fatale alla società, avendo questa bisogno per la propria conservazione di una credenza non solo, ma anche di un rispetto pubblico per il simbolo della sua fede.

I cattolici, dopo ciò, possono esibire un buon insegnamento ai loro fratelli dissidenti, in quanto al conservare unità e coerenza di spirito religioso, e i protestanti hanno di che ammaestrare i cattolici nell'uso di quelle arti che la Provvidenza ha concedute all'industria umana per profittare delle sue beneficenze, sostentare e confortare la vita. Ma queste deduzioni, sulle quali io fondo una concordia avvenire, non emanano dalle elucubrazioni dell'Hegel, nè da nessuno degli storici; poichè costoro si proposero delle ricerche atte a pascolare la fantasia, ma infeconde di applicazione. Videro più o men giusto, ma il loro scopo è più artistico che utile. Quale giovamento possono recare praticamente le mille ipotesi ideologiche?

I popoli sono interessati per avere una religione in cui riposare; il diritto pubblico d'oggidì compromette questo riposo; dunque è d'uopo pensare ai mezzi esperibili onde soddisfare prudentemente alle coscienze, e disarmare il sofisma disturbatore dei credenti.

È inutile dunque che gli storici del criticismo, tra i quali è l'Hegel, insistano tanto per giustificare gli svagamenti dell'individualismo: non può essere glorioso ciò che conduce alla reazione e alla disunione degli animi; tutte le umane sventure hanno origine dalle violenze e dalle scissure. Separare per

arrivare al meglio è una triste illusione, insegnandoci l'esperienza di tutti i tempi, che il bene nasce dall'unione e dagli sforzi per mantenerla; la divisione fu sempre rovinosa. I pochi e veramente utili esempi di cui sia maestra la storia si formarono per la unità e la concordia: lo storico deve attenersi a questi. I prìncipi e i popoli han d'uopo imparare che la vita dev'essere una nobile e profittevole carriera di reciproci vantaggi; che dobbiamo sostare dal discutere, per venire ai fatti di mutua utilità; che fa mestieri agli uomini di rispettarsi a vicenda, di riconoscere i diritti perchè sieno adempiuti anche gli obblighi. Le dissensioni antiche e le moderne produssero forse una sola reale utilità? Quali veri benefizi derivarono dalle lotte tra la sovranità temporale e la sovranità spirituale, tra i cattolici e i riformati, tra re e re, tra suddito e principe, tra cittadino e cittadino? Siamo di buona fede, e confessiamo che, tutto considerato, siam rimasti colla peggio; e che, se il mondo stesso fruisce di qualche bene e di qualche prosperità, queste conquiste non sono figlie dei dibattimenti religiosi e politici, ma frutti della pace, e conseguenze di quelle arti che l'ingegno ha inventate e la fatica fecondate. Sul terreno delle cose positive abbiam fatto de' progressi, perchè non v'ebbe d'uopo di discussioni e di guerre, ma solo dell'osservazione e dell'attitudine tecnica. Ma in quanto a moralità pubblica e domestica, in quanto a sentimenti, a convinzioni religiose, oh qui sta veramente, e da un pezzo, la magagna della società. Errarono i nostri maggiori, errammo noi, e furono presuntuosi quegli scrittori che immaginarono, nelle varie interpretazioni della storia, un rimedio ai mali che deploriamo e che per essere guariti hanno bisogno di provvedimenti consigliati dalla pratica degli uomini, e non dalle astrazioni della metafisica. Per me non crederò mai che il trionfo della ragione debba consistere nell'isolarsi dalle altre ragioni: reputo anzi che questo burbanzoso principio sia il provocatore di ogni irragionevole indipendenza, stantechè le leggi impresse da Dio ne' corpi celesti e nei terrestri, nelle facoltà, nelle affezioni e

negli istinti degli uomini, vogliono che tutti gli enti non possano adempiere alla loro destinazione, senza mutuarsi l'aiuto, senza corrispondere gli uni ai bisogni degli altri. Così sono governati i cieli, così si formano le produzioni della natura e dell'industria; così deve reggersi la società. Il protestantismo, giudicato qual tentativo di organizzazione religiosa, ha violato questa legge provvidenziale e si è fuorviato, come fece la politica rivoluzionaria: non ha rinvenuto quel simbolo durevole che non istà nel dividersi e nel distruggere, ma nell'unirsi e conservarsi.

Questo giudizio, concetto senza spirito di parte, e senza veruna di quelle presunzioni artistiche che congegnano la storia per commuovere o dilettare, è per me evidente come un teorema matematico ben dimostrato, e parmi il solo che possa condurre il legislatore ad uno sperimento di fatto, giusto e profittevole. Desidero quindi ch'esso risulti tale anche per te, nel quale l'amore del vero parla più forte che qualunque altro interesse. Ti dirò ancora che i miei viaggi e la mia dimora qui m'aiutarono potentemente a chiarire in tutta la sua estensione, la question religiosa, per la pratica che feci degli uomini, e per la conoscenza immediata delle cose.

La riforma poi, nella sua natura di protesta contro una credenza stabilita da secoli, non è un fatto nuovo. L'India ha avuto le sue riforme, la ebbero pure le regioni soggette all'Impero Ottomano, dove è professato il Corano, per tacere di altre religioni; quindi prevalenza dell'opinione sulle credenze, snervamento generale religioso, e un tentare colle discussioni ciò che si consegue per tutt'altra via; quindi ancora in que' paesi, ciò che avvenne dappertutto altrove, quell'indebolimento nazionale che gli ha divisi internamente, e vi aprì l'accesso alla conquista. Colà pure si fu energici nel resistere, ma non si seppe ricostituire, e le guerre religiose si consumarono finalmente in quell'apatìa che comincia nelle classi più dotte, passa in quelle de' facoltosi, e infine ripercuote sui più miseri, cioè su quelli che han maggior d'uopo di credere e men tempo di discutere.

La conquista di un diritto è sacrosanta e gloriosa quando conduce all'effetto pratico di un miglioramento, ma allorquando essa non serve che a sommuovere le passioni e a lusingare l'amor proprio, non è che un'infelicità di più aggiunta alle altre sventure, perchè si suscita de' desidèri che si è impotenti a conseguire. Gli è per questo che la riforma, essendo stata negativa nelle sue conseguenze religiose, divenne oppressiva quando soffiò il suo vento turbinoso sopra i semplici abitanti delle isole conquistate dalla cupidigia e dall'industria europea: s'impose loro il cristianesimo per amore di comando e di guadagno, e con questo raffazzonamento si giunse a corrompere del tutto le indoli native di quegli schietti selvaggi, come ne fa prova Ottaíti. Le missioni cattoliche hanno anche da questo lato un carattere distintivo di organizzazione religiosa, e basti nominare quelle missioni del Paraguai che operarono de' veri e santi prodigi a pro di que' poveri Indiani che la tirannia infernale degli Spagnuoli e de' Portoghesi manometteva in modo che nessuna espressione può bastantemente maledire. Il sacrificio di sè per beneficare e render contento è mirabile in queste imprese, ispirate dalla religione cattolica, e nelle quali la persuasione della fede veniva sempre accompagnata col migliorare per que' buoni selvaggi le condizioni civili e materiali della vita. Oh le conquiste che l'Inghilterra ha esperite colle sue furbesche estorsioni nella China sono figlie certamente di tutt'altro genio e di tutt'altro talento da quelli che rifulsero negli uomini che primi apportarono a que' popoli la carità e la scienza, e dei quali così parla lord Macartney: « Tous ces étrangers, nés en différentes contrées de l'Europe, appartenaient à divers ordres de moines de la religion catholique; et comme ils s'étaient montrés zélés pour la propagation de leur foi, leurs supérieurs les avaient chargés d'aller la prêcher parmi les nations éloignées. La plupart d'entr'eux s'acquirent beaucoup d'estime et de crédit, tant par leurs connaissances et leurs talens, que par l'austérité de leurs moeurs, leur désintéressement et leur ex-

trème modestie; aussi leur conduite, qui ne permettait guère de leur supposer, au moins en ce qui concernait les affaires temporelles, les vues ambitieuses des autres hommes, leur attirait le respect de ceux qui étaient les moins disposés à suivre leur exemple. Non-seulement ils firent beaucoup de prosélites à leur religion, mais ils inspirèrent une haute idée des pays qui les avaient vu naître, et ils servirent efficacement ceux de leurs compatriotes qui fesaient le commerce dans les ports de la Chine (1) ». Questi pacifici conquistatori non furono chiamati *barbari* dagl'insospettiti Chinesi; nome che sempre ha colpito di anatema gl'ingordi incettatori delle prodnzioni e del danaro chinese.

Leo, sebbene storico meramente speculativo, ha saputo discernere meglio che l'Hegel le due fisionomie caratteristiche delle epoche, qualificandole di spontaneità o di riflessione; e ha veduto benissimo come nei tempi riflessivi si viene distruggendo l'opera organizzatrice de' tempi anteriori. Allora le arti della vita si fanno prosperose perchè gli uomini son divenuti più positivi; ma non si sa poi come riempire il vuoto lasciato per la cessazione o l'infiacchimento della fede. Epperò la vita sociale non può essere possibilmente completa se que' due modi di spontaneità e di riflessione non coesistono insieme. Ecco il grande problema che solo può risolvere lo stabilimento governativo della giustizia distributiva, la quale farà cessare il il bisogno della reazione, e soddisferà così alle esigenze morali dell'umanità.

Epperò scopo di questa mia lettera è considerare la religione come mezzo che riunisce, e non come strumento che separa. Perciò dovetti dimostrare che le vie delle istituzioni religiose, furono totalmente diverse da quelle che percorsero le ri-

(1) Voyage dans l'intérieur de la Chine et en Tartarie fait dans les années 1792, 1793 et 1794 par lord Macartney, ambassadeur de roi d'Angleterre auprès de l'empereur de la Chine, etc. Traduit de l'anglais par S. Castéra. — Tome I.^{e}, Paris, 1798.

forme: le une composero, le altre disciolsero; le prime confortarono il debole, le seconde provocarono il potente; le une prevaricarono per l'abuso della confidenza, e le altre si smarrirono in nome di un diritto, che non può esser tale sinchè non ottiene la vera sanzione *positiva* della legge. Dunque il problema pende tuttavia indeciso: ma i popoli attendono questa suprema e giuridica decisione.

Quando la legge avrà adempiuto a quest'obbligo di pratica protezione, e quando sarà adottata negli Stati l'amministrazione bancocratica per ripartire, come impongono i bisogni e i pericoli della società, e come comanda solennemente la giustizia, fiancheggiata dal tecnicismo bancario, già tanto sviluppato in alcuni paesi dell'Europa, e più ancora negli Stati Uniti dell'America settentrionale, allora potrà anche sortire un pieno effetto la mal tentata ricomposizione religiosa; la quale se fu sogno ai tempi di Leone X e di Lutero, di Bossuet e di Leibnitz per la divisione degli animi esasperati, per la prepotenza e per le poche cognizioni industriali, può nondimeno diventare pei contemporanei una realtà edificante, ove lo si voglia efficacemente, in seguito alle tremende lezioni del passato, e allo svolgimento successivo della prosperità degli Stati più industriali. L'antagonismo religioso e la miscredenza avranno brutto giuoco, quando gli uomini, rivolti al loro meglio, sentiranno più che mai il bisogno della vita ordinata e pacifica, sia per rispetto al presente, quanto per quell'avvenire su cui veglia la speranza dell'immortalità.

Medita profondamente quanto ti scrivo, disponi come ti aggrada di questa mia lettera, e credi nell'affetto costante e nella stima del tuo amico

Berlino, il 31 gennaio 1841.

FORTUNATO PASSAVANTI.

Prezzo cent. 75 francesi effettivi